

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Il servo di Yhwh
porta la salvezza
a tutta la terra**

Esercizi spirituali per il popolo
Lunedì 7 aprile 2025

Lectio divina di Is 42,1-7.49,1-6

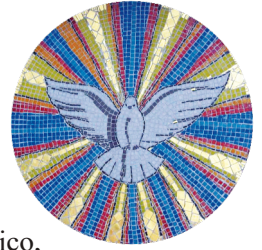
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Is 42,1-7.49,1-6)*

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché, non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole. Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché, tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché, ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.

...e lo contestualizzo

Il libro del profeta Isaia è uno scritto complesso che raccoglie diverse tradizioni. Nello specifico, i testi che ci accompagnano in questi esercizi spirituali sono i quattro **Canti del servo di Yhwh**, inseriti nella seconda parte del Libro, il Deutero-Isaia ai capp. 40-55. Parlano di un personaggio 'misterioso', il '**servo di Yhwh**', al quale viene affidata una missione importante e decisiva per la storia di Israele e per tutti gli uomini. Ma **chi è** questo servo? Le risposte degli esegeti sono diversissime. Per alcuni è **Israele**: il popolo in esilio ha il compito da Dio di rigenerare la vita religiosa. Per altri, è lo stesso **Autore** (il Deutero-Isaia) o un **profeta** come Geremia, o un **personaggio** storico come Zorobabele. Le caratteristiche di questo 'servo', lette alla luce della Pasqua, ci permettono di accostarlo a **Gesù Cristo**; anzi, Gesù stesso e i Libri del Nuovo Testamento hanno interpretato, alla luce di questi canti, la missione e, in particolare, la sofferenza del Signore. Infatti, rileggendo i testi della passione, si nota tutta una serie di riferimenti a queste profezie deutero-isaiiane, in particolare al **quarto Canto**, dove viene descritta la **sofferenza** del servo di Yhwh.

Medito il testo

Presentazione e missione del servo (42,1-7) – Dio stesso, il re, presenta il suo '**servo**' davanti all'assemblea del popolo, delle nazioni e dei grandi della terra. Nella lingua italiana, 'servo' vuole dire subordinato, ma nell'antico Israele il servo di un re era il **primo ministro**. Nel Primo Testamento, ad esempio, 'servo di Dio' è Mosè, o Giosuè, o i Profeti: tutti hanno ricevuto da Dio una missione e con essa una dignità, un potere. Le parole del v. 1 verranno utilizzate per il **Battesimo** di Gesù. Dunque, il servo viene investito di una **missione** particolare al servizio della **salvezza**. Fin dall'inizio questo servizio della salvezza affidato al servo si presenta come una missione **difficile**.

Sono consapevole che il Padre ha investito il Figlio suo per la mia/nostra salvezza? E vivo da salvato/a, camminando dietro al Signore per morire e risorgere con Lui alla vita eterna?

Dio ha **scelto** questa persona in mezzo agli altri come **unico**, e di lui è **contento**. Così, ricolmo di Spirito (la missione **supera** le possibilità umane), ha l'incarico di '**portare il diritto**' (cioè la Legge, la fede, il progetto di Dio) ai popoli, perché questi si sottomettano a tale volontà per la salvezza. L'attività del servo del re è **stabilire** la giustizia, **difendere** i poveri, **decidere** le questioni non approssimativamente ma secondo una valutazione corretta. Ed è lo **Spirito** a renderlo **capace** di realizzare la missione: gli dona la sapienza e l'intelletto; il consiglio e la fermezza; la conoscenza e il timore del Signore.

Sono consapevole che il Signore è giusto e fa il bene e la giustizia? O penso che talvolta possa 'sbagliare' (la malattia, la morte...)? Capisco che il 'diritto' è la Legge, cioè la volontà di salvezza che Dio realizza per mezzo del Cristo morto e risorto e dello Spirito santificatore? E vi aderisco?

A questo punto, il profeta spiega **come** si realizza la missione. L'immagine della canna incrinata e dello stoppino dalla fiamma smorta, sembrano essere la fotografia dell'Israele dell'esilio. Già si allude a una missione che porterà il servo inevitabilmente ad entrare **dentro** una realtà di **male** e di **violenza**, in cui le canne incrinata vengono rotte e gli stoppini vengono spenti, dove servirà essere **forti**, non venir meno. Il servo dovrà **combattere** il male **rinunciando** alle armi del male, per entrare in una dimensione di **amore** e **mitezza**.

Comprendo che la logica di Dio è la misericordia e il perdono? E vivo secondo la Sua logica? Oppure preferisco agire secondo la logica del mondo? Sono consapevole di essere dentro una realtà di male da cui posso 'uscire' solo unito/a al Signore? E sono in piena comunione con Lui?

Pur presentandosi come un **servo mite**, che non grida, che non alza il tono, né fa udire in piazza la sua voce, egli è **tutt'altro che debole**. Non si lascia **abbattere** da nessun ostacolo, non si lascia **intimidire** dalle minacce, ma una volta che si è proposto il suo compito (quello di stabilire la volontà di Dio) lo **esegue** senza deviare. Quello che viene tradotto in "**non verrà meno e non si abatterà**", in realtà nel testo originale è detto con gli stessi verbi che vengono usati per la **canna incrinata** e per lo **stoppino fumigante**; il servo **non si incrina**, il servo **non si spegne**; rispetta la realtà malata allo scopo di guarirla e senza farsene contagiare, con la forza che viene proprio dal fatto di poter affrontare il male con delle armi diverse sapendo che, pur nell'apparente debolezza, quelle armi sono più forti del male.

Mi fido della forza apparentemente fragile di Dio? Sono consapevole che il Signore vince il male con l'apparente sconfitta della croce? E sono sostenuto/la dalla sua forza? O mi abbatto di fronte alle difficoltà e perdo la via? Sono consapevole che soltanto chi è molto forte – come lo è Dio – può avere la pazienza di aspettare e può confrontarsi con il male senza averne paura? Questa è la missione del servo. E la mia!

Il racconto autobiografico della storia del servo (49,1-6) – Il servo racconta la sua **vocazione** avvenuta sin da quando ancora era nel seno materno. **Dio lo ha amato** e gli ha affidato la missione di profeta prima che nascesse. Anche noi scopriamo la vocazione ad un certo punto della vita, o la costruiamo pian piano, con fatica, con tensione. Però in realtà quello che viene a galla è la Parola con cui Dio ci ha chiamato fin dall'origine. Il servo di Yhwh, così, è diventato uno **strumento** di cui Dio si serve per compiere la sua volontà. Queste cose sono riferite a Israele, ma, in verità, riguardano una persona concreta che incarna e realizza perfettamente il compito di tutto il popolo. Anche noi – che siamo **Chiesa** nel Signore – siamo chiamati a **realizzare la nostra vocazione** autentica di amore, di fede, di speranza secondo la volontà di Dio.

Il servo è consapevole della missione sin dal grembo materno: e io sono consapevole della vocazione a cui il Signore mi ha chiamato? Capisco che alla chiamata generale alla santità, alla quale tutti siamo interpellati, ce n'è una specifica per me? E vi corrispondo con fedeltà e fiducia? O sono ancora in ricerca? O non mi sono mai posto il problema?

Yhwh rende il suo servo pronto ed equipaggiato per la '**guerra**'. Questi versetti sono il riassunto della sua vita. In essi c'è il contrasto fra '**protezione**' (mano, faretra) ed '**esposizione**' (spada affilata, freccia appuntita). Se il servo è **fedele** alla Parola che Dio gli consegna, allora diventa '**potente**' e Dio stesso può manifestare in lui la sua **gloria**, la sua vittoria sul male e sulla morte, che è la **nostra salvezza**.

Sono consapevole dell'opera di salvezza del Signore? Credo che Egli vinca il male e la morte? E ho fiducia nel suo progetto che si compirà nel tempo stabilito? E cammino sulla via di Dio verso il regno eterno che Egli mi ha aperto con la croce e la risurrezione del Figlio?

La missione, però, incontra **ostacoli**. Il servo per tre volte dice, con altrettanti avverbi diversi in ebraico, che quello che sta facendo sembra inutile: '**invano**', '**per nulla**', '**vanamente**'. Pur constatando che il risultato è quasi nullo, **non ha paura** del fallimento, dell'insuccesso. Poiché la missione gli è stata affidata da Dio, si sente al **sicuro** dentro la volontà, dentro il progetto di Dio.

Sperimento il vuoto, il fallimento nella sequela di Cristo? E reagisco male allontanandomi, non impegnandomi? O non perdo la fiducia nel Signore, consapevole che, nel tempo stabilito, Egli realizza il suo progetto di salvezza?

Nel v.6 constatiamo uno **sviluppo** nel rapporto tra Yhwh e il servo. Proprio questo servo che sembra non riuscire a realizzare la sua missione di ricostituzione del popolo di Israele, secondo il volere di Dio, riceve una missione infinitamente **più grande**: quella di ricondurre l'umanità intera alla fedeltà al Signore, quello di donare agli uomini la salvezza di Dio. Questo versetto richiama il vangelo di Giovanni (15,15). Dall'amore del Padre, per il Figlio, scende l'amore di Gesù verso di noi che **non** siamo più solo **servi**, ma **amici** per i quali il Signore dà la Sua vita e ci invia ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra.

Capisco che l'apparente fallimento del progetto di Dio oggi è in verità il presupposto per la salvezza dell'ultimo giorno? E ci credo fermamente? E capisco che il Signore mi chiama all'amicizia con Lui e mi dona la sua vita per l'eternità? E accolgo il dono? E vivo la vita del Risorto restituendo tanto amore ai fratelli e sorelle?

La Parola si fa preghiera

Prego per accogliere il dono di Dio, per farlo fruttificare nella mia vita e per condividerlo con i fratelli e sorelle. Così, comprendo la mia vocazione di partecipare alla missione salvifica di Cristo.

Ora "contempla" ... e agisci

Dalla Parola e dalla preghiera capisco come posso essere annunciatore e testimone di un mondo nuovo per cui mi impegno concretamente, con gesti e parole di bene che vince il male.